

CCLVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 17 GIUGNO 1964

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Mozione concernente il rinvio della presentazione al Consiglio del programma quinquennale del Piano di rinascita. (Continuazione della discussione):

PUDDU	5785
MASIA	5788
PAZZAGLIA	5794
SOGGIU PIERO	5798

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Zucca - Licio Atzeni - Cambosu - Cherchi - Milia - Cois - Pinna - Congiu - Cuccu - Ghirra - Lay - Manca - Nioi - Prevosto - Raggio - Girolamo Sotgiu - Torrente - Urraci sul rinvio della presentazione al Consiglio del programma quinquennale del Piano di rinascita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu per illustrare la sua interpellanza.

PUDDU (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione è una occasione che viene data ancora una volta alla maggioranza e ai partiti che la compongono per un discorso chiaro che in Sardegna va pure affrontato. La Democrazia Cristiana, la Giunta regionale dovrebbe avere, ormai, tutti i dati per comprendere che il tempo delle sacre unioni, del chiudersi in quadrato a difesa di chi sa quali valori è passato. Le unioni non si fanno più attorno a questo o a quel partito e tanto meno attorno alla Giunta regionale. I tempi nuovi, i problemi, le difficili situazioni congiunturali, la crisi che esiste nella nostra isola impongono una azione che deve cessare di essere da una parte motivo di protesta e dall'altra giustificazione per interventi dispersivi. Se la situazione economica è esplosa in modo così drammatico gli è che i Governi nazionali e regionali, in questi ultimi 10-15 anni, hanno visto i problemi non con una visione chiara dello sviluppo di una società che, superato il periodo post-bellico, aveva bisogno di interventi ordinati e coordinatori, ma come un corpo malato che aveva bisogno di tirare avanti alla bella meglio. Non di vere cure si è perciò trattato, ma di semplici tentativi di far sopravvivere il malato.

La battaglia delle opposizioni non è stata compresa e il partito di maggioranza ci ha portato di esperienza in esperienza ad avere

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

dei bilanci dello Stato, della Regione in cui tutte le entrate sono impegnate e un corpo di leggi frammentarie, vecchie e superate. E ciò mentre più urgenti sono le riforme di struttura, le soluzioni dei problemi sociali che non possono più attendere. In questo quadro si inserisce la funzione autonoma delle forze che noi molto modestamente rappresentiamo in quest'aula, la funzione del Partito Socialista Italiano, a nome del quale parliamo, come partito di interessi popolari e di lavoratori. La pressione delle classi sociali inferiori ha trovato finora da noi due fondamentali sbocchi politici: quello della contestazione integrale al sistema sulla base di un modello alternativo già sperimentato altrove e quello di un aggiornamento del sistema con una sua migliore classificazione interna delle forze sociali. Entrambi questi sbocchi politici hanno, sia pure parzialmente, risposto a quella pressione e le forze organizzate dal Partito Comunista Italiano non sono state tenute insieme dalla mitica speranza di uno stato comunista, ma anche e forse più da un sistema di potere che ha consentito ad una parte della classe lavoratrice di disporre di alcune leve decisionali ed operative. Altrettanto è avvenuto nel mondo cattolico. Notevoli porzioni della società contadina e più tardi anche operaia hanno scelto il loro terreno di lotta nella integrazione al sistema. Hanno, cioè, diretto la loro pressione, non a modificarlo, ma a rendere il sistema capace di progressivo assorbimento delle spinte dal basso.

Il pretesto dei blocchi internazionali è stata la grande occasione offerta al blocco conservatore per dare un significato ideologico al rafforzamento del potere dei gruppi dirigenti. La nostra funzione è di cercare di rompere la rigidità degli schieramenti da cui consegue la concreta ed effettiva possibilità di ogni riforma democratica. Il Piano di rinascita è uno strumento che poteva vivere sotto naftalina finché esistevano le difficoltà di incontro di tutte le forze democratiche, finché a Roma era un Governo che non aveva accettato di dare a noi, come si è fatto ora con la legge 588, lo strumento, sia pure carente in molte parti, della rinascita. Oggi si

possono fare scelte precise ed assumere iniziative congrue dal momento che è cessata la rigida contrapposizione interna che tutto poteva giustificare. E' ora che la classe politica dirigente democristiana, interessata al mantenimento del sistema di contrapposizione, faccia un discorso nuovo. Non può tentare, come va facendo proprio per spirito di sopravvivenza, di durare ostacolando ogni tentativo di nuova dislocazione. Si opera in questa direzione quando si crede che il partito socialista possa avventurarsi o creare scissioni negli organismi sindacali, nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro, quando si vuole ignorare che il Partito Socialista Italiano siamo noi e non il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, quando si riportano i termini della contesa politica sul terreno dell'anticomunismo, che noi ieri non abbiamo percorso e né oggi né domani intendiamo percorrere.

La maggioranza, la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione, debbono iniziare il discorso con il Partito Socialista Italiano su posizioni chiare, programmatiche e non con la segreta intenzione di assegnarci un ruolo da comprimari. Il Partito Socialista Italiano non potrà mai avere posizioni subalterne; vi può essere un interesse tra quelli che dal partito sono andati via (parlo del P.S.I.U.P.) e una parte della Democrazia Cristiana a schiacciare il Partito Socialista Italiano, che è simbolo di un diverso tipo di organizzazione politica, ma noi non possiamo consentire che si pensi anche soltanto di poterci schiacciare. Noi siamo coscienti della funzione originale e determinante che abbiamo.

Anche in Sardegna il vecchio schieramento deve fare i conti con la maturazione dei problemi che non sono stati risolti, che tutti insieme non si è riusciti a risolvere. La Democrazia Cristiana non può ignorare questo fatto. Il mondo dei lavoratori tutto vuole potere politico, chiede la destinazione pubblicitica delle risorse anziché la tradizionale appropriazione privatistica, pretende una ridistribuzione del reddito sì da determinare progressivamente un diverso rapporto di forze sociali.

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

La Sardegna, i lavoratori e tutti i ceti produttivi questo comprendono e questo vogliono.

Da ciò nasce l'estrema importanza strutturale che, nella situazione politica odierna, assumono gli interventi cosiddetti di congiuntura. Se si operano sul salario a preferenza del profitto non possono che determinare l'indebolimento della spinta di base. La maturazione di questi problemi, a lungo bloccati dalla bilancia di potere formatasi in Italia, sta esplodendo in modo visibile in due schieramenti. Forze popolari cattoliche hanno già saputo esprimere negli anni passati prospettive diverse da quelle del blocco conservatore con le integrazioni populiste degli anni 50. Queste prospettive si fondano su una alleanza a sinistra. I congressi democristiani mettono in evidenza in questi giorni delle opposte tendenze: una sinistra fanfaniana che ricorre indifferentemente al centro sinistra e al rilancio centrista in chiave integralista sperando di portare nel partito altre forze popolari; uno schieramento che vuole una umiliazione della sinistra laica e del Partito Socialista Italiano in particolare in contrapposizione alla parte della sinistra cattolica che riesce ad avere forza dalla capacità di incontrare o contrarre alleanze.

Vi è comunque la possibilità di un diverso raccordo fra forze di diverso segno politico che riconoscono la necessità di promuovere insieme e di organizzare l'avanzata della nostra società. Per questa analisi politica che noi abbiamo tentato dissentiamo dal vostro modo di intendere l'attuazione, il rispetto della legge 588. Potete portare tutti gli elementi che volete per giustificare l'arresto del Piano di rinascita, perché di arresto si tratta a nostro parere quando parlate di piano ponte, di questo piano semestrale che attende la programmazione nazionale. La legge 588 è uno strumento che chiede «coordinamento di interventi» e senza coordinamento salta tutto il piano e questa azione snatura, avvilisce voi come classe politica. Dopo aver tanto parlato di rinascita dimostrate di essere ancora all'A B C. Non è una forzatura la nostra, né un tentativo di inserimento, ma è una denuncia che non richiede neppure molti argomenti. I

fatti li troviamo in tutti i problemi che sono stati portati in diverse occasioni e anche all'inizio di questo dibattito, la crisi cioè nella campagna, nell'industria e in tutti gli altri settori, il malumore nelle popolazioni. Il Piano di rinascita che era stato atteso dai Sardi come una possibile soluzione dei problemi, un tentativo di uscire dalla nostra arretratezza, è stato ed è solo uno strumento (questo è diventato in vostre mani) utile per le vostre fortune elettorali. Non siamo ancora usciti dalle proposizioni degli esperti: il Piano è stato svuotato dal suo contenuto e con la scusa dell'attuale situazione congiunturale voi volete agganciarvi alla programmazione nazionale. Mancate di un'azione coordinata e dell'azione di rivendicazione nei confronti del Governo nazionale non ci avete detto nulla, non avete proposto nulla. Così facendo voi avete svuotato di significato la legge 588. Non solo della legge 588 si tratta; voi dimostrate di non tenere in alcuna considerazione il Consiglio, voi pensate che l'assemblea regionale possa sempre approvare tutto con la comoda compiacenza dei diversi gruppi politici che formano la maggioranza. Il Consiglio regionale deve discutere, intende discutere questo vostro piano-ponte, questo vostro piano semestrale, ma non intende discuterlo per approvarlo, intende discuterlo per criticarlo e possibilmente modificarlo. Pensiamo che non si possa continuare ad attuare la rinascita in questo modo, lasciando al Consiglio regionale il compito delle discussioni, utili quanto si vuole, ma fermo, senza che sia possibile uno sviluppo organico della attività legislativa, senza che affronti il problema del corpo di leggi che devono essere eliminate, senza eliminare il carattere dispersivo della nostra legislazione e dei nostri interventi. Sino ad oggi voi non avete avuto la volontà di creare questa nuova azione. L'episodio ultimo è la decisione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; questo fatto dimostra che voi non intendete portarvi su una strada nuova. Noi non possiamo concordare con voi quando sostenete a dimostrazione della bontà della vostra azione politica, che l'unità si è fatta attorno a determinati problemi e, per esempio,

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

per risolvere i problemi di Carbonia. Non possiamo che dissentire da voi quando, per trovare meriti a questa Giunta, andate al 1959-60, quando il Consiglio tutto e tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio si batterono per avere un Piano di rinascita democratico. E' una forzatura che per voi e per noi, secondo la nostra analisi, ha un solo significato: voi intendete restare in carica sino alle prossime elezioni. Se poi consideriamo e vogliamo per un momento affrontare alcuni temi particolari, noi troviamo che non avete la forza politica, la capacità di eliminare questo Assessore ombra all'industria che è il Presidente del Credito Industriale Sardo, che ormai dispone a suo piacimento dei fondi del C.I.S. che destina secondo un suo criterio particolare, senza tenere in nessun conto le richieste del Consiglio.

Dalla nostra interpellanza appare chiaro che non siamo per il piano semestrale, che non rispetta il principio dell'aggiuntività, perché il Consiglio viene informato a cose fatte, perché voi dimostrate di non voler rispettare il principio democratico contenuto nella legge 588. Voi in questo modo eliminate la programmazione, cercate di attribuire ad altri responsabilità che sono solo vostre. La consultazione dei Presidenti dei comitati delle zone omogenee non ha alcun valore e non può giustificare per nulla questa vostra scelta.

Il criterio dell'aggiuntività non può essere salvato con l'impostazione di una nave traghetto; noi pensiamo che proprio questo episodio dimostri il contrario. Nei confronti del Governo nazionale inoltre voi non accennate una posizione coraggiosa, una posizione chiara. I miliardi fermi del Piano di rinascita dimostrano, mentre vi è tutta una situazione di crisi, che voi non avete il coraggio di fare delle scelte precise.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio dilungarmi e arrivo subito alla conclusione. Volevo solo puntualizzare, precisare ciò che è scritto nel documento che noi abbiamo presentato; pensiamo che la rinascita della Sardegna debba essere innanzitutto un movimento di base, una pressione dal basso, non una statica e stanca esposizione buro-

cratica delle tesi di tecnici che possono essere valenti, ma che non hanno alcun legame con la realtà socio-economica sarda e con la nostra assemblea. Il centro sinistra, d'altra parte, non può essere una polizza di assicurazione che possa salvarsi da ogni infortunio politico; con forza noi chiediamo che la Giunta voglia rivedere le sue decisioni e coraggiosamente voglia affrontare la discussione in quest'aula del Piano di rinascita. Gli interessi della Sardegna, delle nostre popolazioni hanno bisogno di chiarezza e di puntuali e precise scelte. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante il magnifico colpo d'ala impresso dall'onorevole Cardia alla parte introduttiva del suo brillante discorso di stamane, col dibattito odierno il Consiglio regionale corre indubbiamente il rischio o di anticipare la discussione generale su un documento che ancora ufficialmente non conosce (il secondo programma esecutivo del Piano di rinascita: cioè il programma semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964), oppure di effettuare, a distanza di pochi giorni, due discussioni sullo stesso argomento: adesso e quando, dopo il preventivo esame della competente Commissione speciale, detto documento verrà portato in assemblea.

Forse i colleghi presentatori della mozione non hanno portato sufficientemente la loro attenzione su questo fatto, altrimenti (mi vien dato di presumere) non avrebbero potuto ritenere tanto facilmente, come richiedono nella stessa mozione, che la Giunta regionale e la maggioranza che la sorregge possano politicamente accettare oggi, senza squalificarsi, di non presentare più al Consiglio il citato programma semestrale, dopo che questo è stato già regolarmente confortato dall'approvazione di tutti gli organi deliberativi e consultivi previsti dalla legge regionale 11 luglio 1962, numero 7.

La realtà, evidentemente, è che i colleghi della sinistra, nel presentare la loro mozione,

hanno voluto, ed oggi, con questa nostra discussione, vogliono raggiungere un ben preciso scopo politico, legittimo, ma che noi non possiamo condividere: attaccare in generale la politica di centro sinistra del Governo nazionale e, in particolare, attaccare la politica di questa Giunta regionale, la quale dovrebbe essere travolta facendola «scivolare» proprio sul progettato «programma esecutivo semestrale» cui non si sa come e da chi è stato intenzionalmente attribuito proprio l'appellativo, assai trasparente ed allusivo, di «programma di scivolamento».

Sugli aspetti puramente politici della questione, mi permetterò di fare qualche mia breve considerazione finale, anche se ritengo più qualificati ad esprimere il pensiero dei Gruppi di maggioranza i capi dei Gruppi stessi e il rappresentante della Giunta che prenderà la parola a chiusura della discussione. Inizialmente, a nome e per incarico del mio Gruppo, mi soffermerò (sia pure brevissimamente) sui punti più significativi addotti a giustificazione della mozione per cercare di dimostrarne, se non proprio la speciosità, certo la debole consistenza.

Questa mozione parte anzitutto da una premessa non soltanto non accettabile ma, se mi consentono i colleghi presentatori, perfino contraddittoria, quando fa carico alla Giunta di avere (disattendendo «un suo preciso impegno» non meglio specificato) deliberato di rinviare al nuovo anno la presentazione al Consiglio regionale e al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del programma quinquennale 1964-1969, che si sostiene essere stato «tassativamente richiesto dal Governo nel momento in cui dava formale approvazione al piano dodecennale nel luglio 1963». Questa impostazione, proveniente da un settore politico della nostra assemblea che dell'autonomia determinazione della Regione, specie in tema di rinascita, ha fatto un cardine della sua azione politica non può non lasciare perplessi; e deve toccare proprio a noi, esponenti della maggioranza, dichiarare che, innanzitutto, una tale «tassativa richiesta» in linea di fatto non esiste e poi, se anche esistesse, potrebbe pur rispondere alla dizione letteraria

del primo comma dell'articolo uno della legge numero 588 che attribuisce al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, col solo concorso della Regione, la potestà di disporre il Piano, ma se essa ne violasse lo spirito, quale promana dal disposto costituzionale dell'articolo 13 dello Statuto, incomberebbe sempre su di noi il dovere di agire con tutte le forze per contestarne la eventuale sua non rispondenza alle nostre vedute e quindi per modificarla.

In effetti, la richiesta del Comitato dei Ministri non ha nulla di tassativo; tale Comitato, infatti, nel testo della delibera... (*Interruzioni*). Citerò le parole della delibera, onorevole Zucca! Tale Comitato, infatti, nel testo della delibera approvata nella riunione del 2 agosto 1963 così letteralmente si esprime: «L'articolo 4 della legge numero 588 prevede al piano tredicennale e al programma annuale, la redazione di un programma pluriennale. Sulla base di tale prescrizione, nella considerazione che il piano generale è stato predisposto e approvato nella assenza di una serie di elementi conoscitivi di estrema importanza e tenendo conto altresì che le previsioni e le direttive che si riferiscono ad un periodo della lunghezza di tredici anni non possono essere sufficientemente articolate e specificate, il Comitato dei Ministri invita la Regione a predisporre un programma quinquennale da presentare all'approvazione unitamente al prossimo programma esecutivo. In tale programma debbono avere adeguato svolgimento gli obiettivi e le linee generali del Piano e le direttive contenute nella presente deliberazione».

Non tassativa quindi (ma noi abbiamo eventualmente anche il dovere, oltre che il diritto di contestare questa presunta tassatività) ma semplice invito. Se noi, sulla base di nostre valutazioni (che dovrebbero, evidentemente, avere la più ampia giustificazione) ritenessimo di proporre anziché un programma quinquennale, un programma, poniamo quadriennale, o all'opposto sessennale, nessuno potrebbe impedircelo. La dottrina distingue i programmi o piani, in prospettivi e in esecutivi. I primi, cioè i programmi prospettivi, in qualche paese hanno avuto una previsione

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

di durata decennale ed oltre (quindicennale, ad esempio, e perfino ventennale, come quello sovietico che si propone per il 1980 di eguagliare in tutti i campi la capacità produttiva degli Stati Uniti d'America); i secondi, cioè quelli esecutivi, nei vari Paesi del mondo sono invece elaborati per una durata annuale oppure pluriennale (biennali, triennali, quadriennali, quinquennali, sessennali e al massimo settennali come recentemente nell'Unione Sovietica)... (*Interruzioni*). Evidentemente ce ne sono di tutti i calibri, questo voglio dimostrare; anche semestrali, onorevole Cardia.

I piani sono al massimo settennali, come recentemente nell'Unione Sovietica, ma con risultati non positivi, per cui si è ritornati ai già sperimentati e collaudati piani quinquennali.

In realtà, anche per noi la durata quinquennale del programma, conformemente all'invito del Comitato dei Ministri, può accettarsi come ottimale, ma, per carità, guardiamoci dalle mitizzazioni che, dramatizzando i problemi, poi finiscono sempre col lasciar delusi e con la bocca amara. Tanto per incominciare è senz'altro un errore affermare, come da qualche parte si è fatto, che l'approvazione del programma quinquennale avrebbe permesso l'immediata messa in circolo e quindi la immediata spendita di 155 miliardi. In primo luogo, proprio secondo le indicazioni del Comitato dei Ministri, il programma quinquennale dovrebbe soprattutto mirare a fissare «le previsioni sulla distribuzione dello sviluppo nel territorio e la conseguente organizzazione degli interventi (sia direttamente produttivi che infrastrutturali e di formazione professionale) in ordine agli obiettivi generali del Piano»; in secondo luogo, l'articolo 9 della legge numero 588 prevede che «in relazione alle esigenze tecniche degli interventi possono essere assunti impegni anche in eccedenza all'autorizzazione di spesa relativa allo esercizio in corso, ma (si badi bene) non oltre l'ammontare degli stanziamenti dei due esercizi successivi».

In ogni caso, se un merito concreto ha la proposta della Giunta regionale di approvare ed attuare un «programma esecutivo seme-

strale» è proprio quello di consentire la spendita immediata di 12 miliardi e mezzo di lire immettendoli nel filone di spese (che incomincia proprio adesso a prendere effettivo avvio) del primo programma esecutivo già approvato dal nostro Consiglio. Se il Consiglio vorrà, quando il programma semestrale verrà sottoposto al suo esame, potrà anche modificarne sia la impostazione generale che le specifiche voci di spesa, ma è veramente difficile contestarne efficacemente la effettiva pratica validità. Parafrasando il Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e Primo Ministro Krusciov, anche il nostro Presidente della Giunta e il nostro Assessore alla rinascita potrebbero affermare di averne abbastanza delle astrattezze e di voler ormai preferire una politica più concreta, la politica del gulasch in ogni desco di lavoratore. Io non so in questo momento indicare esattamente cosa, nelle mense dei lavoratori sardi, possa sostituire il gulasch russo; una cosa però mi sembra indubitabilmente certa: anche i nostri lavoratori farebbero senz'altro propria la politica di estrema concretezza enunciata da Kusciov.

D'altra parte, anche sul piano dialettico, mi pare sostanzialmente ingiusto definire pretestuose le giustificazioni che la Giunta adduce a sostegno della presentazione del suo programma semestrale. Io non ho esitato (in occasione della presentazione dello schema generale di sviluppo, del programma dodicennale e del primo programma esecutivo) ad assumermi la responsabilità personale di una critica che allora mi fu anche rimproverata e che dopo si dimostrò, in larga misura, più che fondata; tuttavia oggi non vedo in coscienza ragioni plausibili per oppormi ad una proposta che non modifica certo l'impostazione di fondo delle decisioni a suo tempo adottate dalla maggioranza del Consiglio, ma che consente almeno (senza nulla pregiudicare per l'avvenire) di incidere positivamente nella tanto grave realtà odierna in cui l'Isola si dibatte, quasi disperando di toccare le rive di quella rinascita che i malevoli accusano di essere un miraggio ingannevole e nient'altro.

Non c'è assolutamente nessuna ragione recondita nel breve differimento del previsto programma quinquennale regionale, il quale è anzi pressoché messo a punto; solo che la Giunta ritiene sia bene confrontarlo prossimamente con quelli che saranno i criteri informativi e le impostazioni concrete del programma quinquennale nazionale, di cui il Ministro Giolitti ha preannunciato ufficialmente al Senato l'imminente presentazione, confermando altresì la data dell'inizio dell'effettiva attuazione per il primo gennaio del 1965. Ma questo confronto...

GHIRRA (P.C.I.). Ma perché vuol farlo nascere settimino se siamo arrivati quasi alla scadenza dei nove mesi, come dice lei?

MASIA (D.C.). Questo confronto, si badi, non ha affatto quel significato di rinuncia, di subordinazione, di mancanza di una decisa volontà di contestazione nei confronti del Governo centrale che i colleghi della sinistra paventano e denunciano con tanto asprezza di linguaggio; il confronto di cui si parla ha il significato opposto e viene incontro proprio a quella ineludibile esigenza rivendicativa che scaturisce sia dal disposto costituzionale dell'articolo 13 dello Statuto speciale, sia dal complesso di norme contenute nella legge numero 588 e che, per la verità, non credo costituisca patrimonio esclusivo dei colleghi della opposizione. E' fermo intendimento della Giunta di far scaturire da quel confronto la garanzia definitiva della più assoluta osservanza sia dei due postulati fondamentali di aggiuntività e di coordinamento, sia dell'obbligo relativo al programma straordinario di intervento delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, in conformità al combinato disposto dagli articoli 1 e 2 della legge numero 588. Neppure l'allineamento al nuovo periodo di decorrenza del bilancio annuale dello Stato (anch'esso ormai solare) può apparire un semplice pretesto: è indubbiamente una giustificazione di carattere tecnico e non può certo dirsi che sia assolutamente priva di fondamento obiettivo.

I colleghi della sinistra non possono non riconoscere che i democristiani sardi, sui banchi del Consiglio come sui banchi della Giunta, non hanno esitato a prendere netta posizione nei confronti dei propri amici di Partito investiti a Roma di responsabilità governative, ogni volta che si è verificato un sostanziale contrasto di interessi tra Stato e Regione; eppure non mostrano di apprezzare adeguatamente questa dimostrazione di senso della Regione da noi costantemente offerta ogni volta che sul quadrante isolano è scoccata l'ora della verità e si è imposta una scelta fra il patriottismo di Partito e gli interessi permanenti della Sardegna e dei Sardi. Io non so quali e quanti esponenti regionali di altri partiti nazionali avrebbero operato una eguale e coraggiosa scelta ponendo l'amore per la propria terra al di sopra dell'amore per la propria parte politica, nonostante la carica passionale che ogni adesione ideologica comporta. Quando si dice che si tratta di atteggiamenti velleitari, di vane presentazioni di *cahier de doléance*, non si è davvero generosi: non sempre, anzitutto, tali prese di posizione sono state inefficaci e poi, siamo obiettivi, cosa si può fare di diverso? Rompere le relazioni diplomatiche con Roma? Schierare le migliori unità della nostra flotta davanti a Fiumicino e puntare le batterie dei nostri missili Polaris su palazzo Chigi? Appellarci all'O.N.U.? E' chiaro che la Giunta non può che chiedere, chiedere insistentemente e fermamente chiedere e (quando non ottiene) protestare nelle forme anche più energiche appellandosi, ove del caso, al Consiglio per averne tutta la solidarietà necessaria; per il resto la sua azione non può che far parte di quella dialettica interna (che talvolta può anche portare ai contrasti più accesi) fra poteri diversi di uno Stato democratico, il quale tuttavia al limite ha, nel suo stesso seno, gli strumenti politici, giuridici e costituzionali per una finale, pacifica ed equitativa composizione.

Per quanto riguarda i rapporti particolari tra il programma nazionale ed il programma regionale, non può parlarsi oggettivamente di netta contrapposizione. La materia, al di là di ogni animosità interessata, è trattata suffi-

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

cientemente in dottrina; Glauco Della Porta (che ha avuto una posizione di primo piano nella Commissione economica costituita a suo tempo per studiare ed elaborare il Piano di rinascita della Sardegna) se ne occupa in un suo lavoro dato recentemente alle stampe, fissando così la correlazione tra le due programmazioni: I) il programma nazionale, in relazione ai programmi regionali adempie a due funzioni: a) «una funzione tecnica attraverso la quale vengono risolte le incompatibilità regionali in un fascio di alternative di interventi, ciascuna delle quali conduce ad un certo livello di realizzazione degli obiettivi nazionali e regionali».

CARDIA (P.C.I.). Per quali regioni?

MASIA (D.C.). Per tutte le regioni. b) «Una funzione politica, in quanto permette lo svolgersi della dialettica sociale...

CARDIA (P.C.I.). Ma questo da ragione a noi!

MASIA (D.C.). Ma il nostro programma, onorevole Cardia, va avanti ugualmente! Noi, il Piano di rinascita lo stiamo attuando!

«Una funzione politica [dicevo] in quanto permette lo svolgersi della dialettica sociale e quindi la mediazione politica fra i contrasti degli interessi regionali, su una base obiettiva, mediante la quale la componente emotiva viene minimizzata».

CARDIA (P.C.I.). Io sono d'accordo su questo. Però dà ragione a noi.

MASIA (D.C.). 2) I programmi regionali a loro volta, nei rispetti del programma nazionale, adempiono, analogamente, a due corrispondenti funzioni: a) «dal punto di vista tecnico i programmi regionali analizzano l'elemento spaziale in dettaglio, operando così quella ampia disaggregazione vietata al programma nazionale e considerano, altresì, l'aspetto socio-culturale nelle sue multiformi componenti, permettendo in tal modo una compiuta valorizzazione dell'elemento uma-

no»; b) Dal punto di vista politico, i programmi regionali «qualificano le aspirazioni e i desideri della collettività regionale, offrendo così quella base collettiva che permette una mediazione consapevole nell'interesse della collettività nazionale dei contrastanti interessi regionali». Secondo il professor Della Porta, così programma nazionale e programmi regionali «si integrano l'un l'altro, correggendosi e dimensionandosi a vicenda ed ambedue permettono non solo una più efficiente qualificata politica di sviluppo, ma anche una maggiore stabilità del sistema economico nel suo complesso in quanto contribuiscono uniti ad attenuare anche le fluttuazioni economiche».

La realtà è che si tratta di esperienze nuove per tutti, perchè la programmazione (prima guardata con istintiva avversione come uno degli aspetti essenziali di una società di tipo sovietico) oggi appare anche alle forze più retrive come uno strumento essenziale (sia pure variamente ipotizzato nelle strutture e nei suoi poteri di intervento) della moderna politica economica. Si parla perfino, oggi, di programmazione europea in tutti e tre gli schieramenti di Stato che, *grosso modo*, potrebbero (fino a quando le condizioni storiche non apriranno più coraggiose prospettive) essere considerati attualmente come le tre Europee economiche: il M.E.C., l'E.F.T.A. e il Comecon. Naturalmente, su quel piano, le difficoltà sono diverse per natura in quanto, nell'ambito di ciascuno schieramento, il principio della sovranazionalità non riesce a prevalere come invece dovrebbe; e così assistiamo per un verso alle bizze egemoniche della Francia gollista, per un altro verso agli impacci (patetici ma ormai anacronistici) del Commonwealth per l'Inghilterra conservatrice e, per un altro verso ancora, ai tentativi di riscatto, se non di ribellione, della Romania socialista.

Ritornando all'oggetto specifico del nostro dibattito, rileverò di sfuggita che questa breve trasposizione nel tempo (penso che in autunno esso potrà essere già presentato al Consiglio) del Programma quinquennale regionale, offrirà certamente al nostro Assesso-

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

re alla rinascita l'occasione per un opportuno ripensamento di tutte le questioni sollevate a suo tempo attorno al Piano in modo che tale programma (in conformità ai propositi manifestati dallo stesso onorevole Soddu in una intervista a «Sardegna oggi») venga effettivamente considerato uno «strumento necessario per la prevedibile revisione, l'eventuale modifica ed il necessario aggiornamento delle impostazioni contenute nel Piano». Non solo: ma se l'esperienza lo dovesse consigliare sarà bene cogliere l'occasione di studiare anche l'eventuale opportunità di una modifica, ovviamente migliorativa, della stessa legge regionale 2 luglio 1962, numero 7, sui compiti della Regione in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna, che risente, forse, delle particolari e contingenti condizioni psicologiche in cui venne approvata.

Avviandomi alla conclusione accennerò soltanto, come mi sono proposto all'inizio, alle questioni politiche che la mozione presentata dai colleghi dell'opposizione di sinistra solleva ed implica. Mi verrebbe da chiedere subito: credono veramente i colleghi presentatori della mozione che la situazione presente della Sardegna postuli, per rimedio ai suoi mali, nient'altro che una crisi regionale per l'eliminazione di questa Giunta? Se così fosse, per il bene della nostra Isola io potrei anche non esitare a dar loro una mano. Ma così, purtroppo, non è. Una crisi oggi sarebbe estremamente pregiudizievole, sia perchè bloccherebbe di nuovo sulla pista il velivolo, piuttosto caracolante, della rinascita, che ha finalmente iniziato l'improbata fatica del decollo con l'appalto delle prime opere del primo programma esecutivo già approvato dal Consiglio; sia perchè non si riesce proprio ad intravedere, allo stato delle cose, una soluzione politica (a tale eventuale crisi) diversa da quella che (dopo lo sfortunato tentativo di otto mesi fa) la situazione storica odierna obbiettivamente consente. Io sono contrario (come ho già avuto modo di dire qui e come ho esplicitamente affermato domenica scorsa al pre-congresso provinciale del mio partito in Sassari) ad ogni forma di «anticomunismo negativo» o «viscerale» che dir si voglia; ma è chiaro che pen-

sare ad un allargamento formale ed organico della maggioranza oltre i limiti consentiti dagli indirizzi politici che la Democrazia Cristiana ha adottato con le deliberazioni della sua massima assise statutaria è oggi praticamente inattuabile. Ciò non ha minimamente carattere di odiosa discriminazione, ma solo di evidente differenziazione o, se si vuole, anche di onesta contrapposizione da cui trae origine e sprone quella sfida che Moro ha enunciato e che Togliatti ha accettato, lealmente riconoscendole, se non altro, una corretta impostazione democratica.

Nell'ambito di questa sfida tutti abbiamo, maggioranza ed opposizione, un ruolo degno del massimo rispetto, perchè siamo tutti al servizio della Sardegna in conformità al giuramento che ciascuno di noi ha presentato prima di essere ammesso all'esercizio della funzione di consigliere regionale. Questa comune volontà di servire (con molta umiltà, con molta coerenza ed anche con forza) la nostra terra e il nostro popolo, l'abbiamo tante volte dimostrata con l'azione di numerose deliberazioni unanimi, soprattutto quando sono stati in giuoco i diritti inalienabili derivanti dalle norme costituzionali che hanno sancito irrevocabilmente la conquista autonomistica come condizione prima per la rinascita economica e sociale dell'Isola. E poichè anche in futuro non mancheranno occasioni di emergenza in cui un voto unitario si imporrà, la maggioranza non chiederà all'opposizione una unione sacra attorno ad una formula di governo, o attorno ad una politica, o attorno alle persone che in un determinato momento compongono la Giunta, ma esclusivamente attorno ai superiori interessi della collettività isolana, che, eventualmente, si tratterà di difendere con estrema risolutezza.

Nessuno nega, ad esempio, ai colleghi della sinistra, il diritto e, in un certo senso, direi anche il dovere di contestare la validità dei motivi che hanno spinto la Giunta a differire brevemente la presentazione del programma quinquennale ed a presentare soltanto un programma-ponte semestrale, ma in un momento in cui la Giunta (su esplicito mandato del Consiglio e interpretando veramente le attese di

tutti i Sardi) è impegnata con tutto il peso politico di cui dispone a richiamare gli organi governativi al rispetto tempestivo ed integrale degli obblighi inequivocabili che lo Stato ha assunto con la Regione approvando la legge 588, è impossibile che questa unione sacra non si manifesti e si riformi con lo spirito delle grandi occasioni, se non altro per tenere fede all'alto ammaestramento che si ricava dal nobile discorso celebrativo del quindicennio dell'autonomia che il nostro Presidente del Consiglio ha recentemente pronunziato e che l'onorevole Cardia ha stamane giustamente esaltato.

Non è interesse esclusivo della Giunta o della maggioranza che la sorregge ma interesse genuino della Regione tutta o del popolo sardo di cui questa è la più elevata incarnazione politico-amministrativa, richiedere che vengano finalmente, con assoluta lealtà e senza trucchi ingannevoli, rispettati i due complementari principi, che ho già richiamato, dell'aggiuntività degli interventi del Piano rispetto a tutti gli altri interventi pubblici operati in Sardegna e del coordinamento di tutti gli interventi da chiunque e comunque qui operati, nonchè l'impegno di promuovere un programma straordinario di interventi nell'Isola da parte delle aziende di Stato. Se questo è vero, come è vero, non attorno a questa Giunta la sperata (e, mi auguro, non definitivamente rifiutata) unione sacra si formerebbe, ma attorno, appunto, ad alcuni temi rivendicativi che ci sono effettivamente comuni e su cui, mettendo la Regione al di sopra della fazione, non possiamo non creare un comune schieramento unitario, sicuri così di interpretare genuinamente e di non tradire la volontà popolare da cui trae legittimazione la nostra presenza in quest'aula. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter intervenire molto brevemente in questo dibattito sulla premessa di alcune considerazioni realistiche dalle quali nessuno può e deve prescindere.

Tali premesse sono, a mio avviso, tre: la limitatissima, per non dire quasi nulla, attuazione del primo programma biennale che scade al 30 giugno del 1964 e che quindi possiamo considerare ormai scaduto; il carattere sostanzialmente velleitario delle dichiarazioni dei partiti di Governo circa la programmazione nazionale; l'inadempimento costante, continuo, ripetuto, o per usare un termine penalistico, reiterato, del Governo agli impegni che su di esso incombono in virtù della legge 588. Vi è bisogno di dimostrare la esattezza di queste promesse? Dei fatti negativi non c'è necessità di dare la prova; l'assenza di fatti positivi è la dimostrazione esatta delle affermazioni sulla esistenza di fatti negativi, per cui la mancanza di dati dell'attuazione del programma biennale, l'inadempimento del Governo, cioè la mancanza di atti di adempimento da parte del Governo, sono le prove della esattezza delle premesse di fatto dalle quali io credo si debba partire.

Circa invece l'altra premessa, cioè il carattere velleitario delle affermazioni dei partiti di governo in ordine alla programmazione nazionale, credo che alcuni elementi siano sufficienti per dare la dimostrazione della fondatezza delle nostre osservazioni. Anzitutto lo stesso dibattito che si è svolto alla Camera ed al Senato nei giorni scorsi sulla situazione economica nazionale, le stesse dichiarazioni finali fatte dagli uomini di Governo, hanno indicato che in buona sostanza le preoccupazioni esistenti sulla congiuntura, la necessità di adozione di determinate misure anticongiunturali spostano senz'altro nel tempo la possibilità di una politica di sviluppo. Basta per questo, a mio avviso, considerare che un processo di sviluppo è possibile in un corpo sano; quando il corpo, come l'economia italiana, è malato parlare di processo di sviluppo a breve scadenza è soltanto fare affermazioni velleitarie. Ciò dico affermando che oggi i problemi italiani ineriscono prevalentemente alla cura dell'economia malata; ciò dico senza voler entrare, evidentemente, nel merito e quindi senza voler parlare dell'efficienza della terapia e delle cure che il Governo oggi sta ponendo in atto. Ma è certo che prima ci si dovrà

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

preoccupare della cura e della terapia di queste malattie e poi si potrà parlare seriamente di una politica di sviluppo.

Di fronte a queste premesse, a me pare che la deliberazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, la quale suggeriva, anzi imponeva, alla Regione la presentazione di un programma quinquennale, debba essere considerata anche da parte di chi, putacaso, avesse dichiarato di accettarla. Agganciarsi alla programmazione nazionale — noi non abbiamo bisogno di ripeterlo perché fra l'altro veniamo accusati di essere i sostenitori di una programmazione accentrata e non decentrata — è poi per noi, anche per noi, una necessità tale che non può neanche porsi in discussione. Noi abbiamo sostenuto nei nostri convegni e sosteniamo che anche la programmazione nazionale deve avere uno stretto legame con la programmazione di carattere internazionale che si sta realizzando nell'Europa, nella Comunità economica europea. Quando sosteniamo l'esigenza di un legame con una programmazione nazionale, sosteniamo però che bisogna agganciarsi a qualche cosa di reale e non a velleità, non a qualcosa di inesistente. Ecco perché oggi da queste premesse possono essere tratte chiare ed evidenti considerazioni; se le premesse sono quelle che io ho indicato e che mi sembra non possano essere smentite, oggi in questa situazione, di fronte ad un Governo che non intende mantenere gli impegni della legge 588, di fronte ad una esecuzione del piano biennale che è, usiamo un termine ottimistico, in notevole ritardo, volere l'aggiornamento alla programmazione nazionale significa voler paralizzare la possibilità di attuazione del Piano di rinascita della Sardegna, cioè di attuazione della legge 588. Questa è la verità.

Il Governo, a mio avviso, con la politica di restrizione di spese pubbliche, con la cosiddetta politica anticongiunturale vuole esclusivamente questo: paralizzare, attraverso la richiesta di un programma quinquennale, la realizzazione dell'applicazione della legge 588. Abbiamo, a mio avviso e lo vedremo fra poco, già elementi indicativi di tale volontà negli atteggiamenti del Governo nei confronti della Sar-

degna. Proprio per queste considerazioni io dico che da queste premesse deve nascere una conclusione ben diversa da quella alla quale è arrivata la Giunta e ben diversa da quella alla quale arriva la mozione delle sinistre. Non si tratta di spostare di sei mesi l'agganciamento con un piano nazionale, attraverso il Piano semestrale, che apparentemente si presenta con la premessa logica della modifica dei termini del bilancio statale. Partire da un primo gennaio infatti favorirebbe, quanto meno, il coordinamento coi bilanci ordinari dello Stato e della Regione. Non è questo, in sostanza, il risultato che si ottiene, che se fosse questo, potrebbe anche avere minore importanza la nostra discussione. Il risultato che si ottiene attraverso questo piano di scivolamento semestrale è di spostare l'attuazione, la realizzazione del Piano quinquennale di sei mesi. Se non fossero vere le premesse dalle quali siamo partiti il discorso potrebbe essere anche rinviato; potremmo anche dire: rifaremo il discorso quando vedremo il Piano quinquennale e dopo che sarà fatto questo piano di sei mesi. Io credo invece che il discorso sulla richiesta del Comitato dei Ministri di redigere un Piano quinquennale dovrebbe portarci a declinare di poter accettare la decisione del Comitato dei Ministri cui dalle velleità del Governo si possa passare a fatti concreti, cioè per il momento e nell'ipotesi in cui la programmazione nazionale non sarà più espressione di speranze — e speranze infondate — di determinati partiti politici, ma sia qualche cosa di serio e di attendibile. Sei mesi a che servono? Servono per poter dire: fra sei mesi avremo necessità di rivedere tutto daccapo? Abbiamo invece la dimostrazione che si è speso sino ad oggi ben poco; abbiamo la dimostrazione che non si può coordinare il piano di rinascita agli interessi statali con questo Governo; abbiamo oggi la necessità, a mio avviso, di porre in atto altri programmi annuali e pluriennali e valerci della norma dell'articolo 9 della legge 588 che ci consente di utilizzare i mezzi finanziari anche di due esercizi successivi per realizzare quel piano completo, organico, massiccio che tolga la Sardegna dallo stato di immobilismo

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

economico e sociale al quale l'ha portata questa Giunta. La verità è che la rinascita sarda è ferma. Io non so se sia responsabilità collettiva della Giunta o se sia responsabilità personale dell'Assessore che presiede alla rinascita, ritengo però...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Io non c'entro nulla.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Assessore, io non ho voluto polemizzare, se lei mi avesse consentito di finire avrei detto che questo non mi interessa anche se l'Assessore alla rinascita, come sappiamo, con una legge che noi non abbiamo approvato, è un super-Assessore e non un Assessore con le competenze degli altri Assessori.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Non in fase di esecuzione, ma in fase di programmazione.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' proprio a questo che volevo arrivare. La Giunta ha detto — lo abbiamo appreso da notizie di stampa perché noi non abbiamo ancora, siamo sempre gli ultimi a essere informati, il programma semestrale — di aver pensato di fare un programma di diciotto mesi, cioè un programma che scadesse al 31 dicembre 1965. Questa notizia di stampa non spiega il motivo per il quale la Giunta ha ritenuto di redigere un programma semestrale per poi redigere, dopo l'approvazione del programma quinquennale, un altro programma annuale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Non era la Giunta, ma il Comitato degli esperti. Questo è il solito equivoco.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Assessore, fino a prova contraria questo disegno, questo piano di sei mesi non viene presentato al Consiglio dai Comitati di consultazione o dal Comitato degli esperti, ma è presentato dall'organo politico della Regione che è la Giunta regionale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
La notizia da lei citata riguardava il parere del Comitato degli esperti per un programma di 18 mesi.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mi consenta di guardare le note dalle quali ho appreso queste notizie. Provengono da un'agenzia che non è certamente vicina a noi, l'Agenzia Italia, notoriamente voce della Democrazia Cristiana. Queste note dicono che il Centro regionale di programmazione opera nell'ambito dell'Assessorato della rinascita. Non so nel presente momento, perché non mi sono riguardato la legge, se l'Assessore sia completamente al di fuori anche dal Centro di programmazione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
No.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Se fosse così bisognerebbe veramente rivedere il campo di queste competenze per toglierne alcune e dargliene altre che evidentemente è necessario che l'Assessore abbia. Comunque al Consiglio regionale il programma semestrale lo dovrà presentare la Giunta; fino a questo momento a me non risulta, onorevole Soddu, che la Giunta non intenda assolutamente presentare al Consiglio questo programma semestrale. Mi risulta anzi che la Giunta ragioni analogamente, o quanto meno in modo molto vicino, al Centro di programmazione. Perché non si è fatto un programma di diciotto mesi? Questo resta un punto interrogativo. Io non voglio anticipare la risposta dell'Assessore, non posso interpretare le sue decisioni, non ho avuto da altre fonti elementi per poter giudicare. Penso soltanto che un programma di diciotto mesi sarebbe stato un passo avanti nella attuazione della legge 588 e non una battuta di arresto come è il piano semestrale che ci volete presentare. Credo piuttosto che questo programma semestrale — onorevole Assessore, arrivo veramente alle sue specifiche competenze — sia invece una dimostrazione, sia la conferma (perché le prime dimostrazioni le abbiamo avute con il programma biennale che

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

è fermo e che non viene attuato) che non ci sono programmi, che ci sono soltanto affermazioni e linee di massima, ma niente programmi. Progetti che consentano di trasformare le enunciazioni in realizzazioni non esistono a quindici anni dall'inizio degli studi sulla programmazione regionale. Questa è la verità! In questo, mi consenta, lei non ha molte responsabilità per quanto riguarda il passato, se non come uomo del partito che ha espresso e sostenuto il Governo in questi anni; oggi, forse, ci sono anche responsabilità sue. Perlomeno sussistono responsabilità di quella parte della Democrazia Cristiana che riteneva di poter cambiare la situazione della regione e aveva promesso mari, monti e trasformazioni affermando: quando noi daremo la svolta la situazione cambierà. In realtà, onorevole Assessore, la situazione di oggi, sul piano della programmazione, penso sia una situazione più pesante di quella che avevamo negli anni scorsi quando Assessore alla rinascita era un uomo che noi abbiamo combattuto per gli indirizzi che rappresentava e del quale certamente non ci convinceva l'azione.

Che cosa dobbiamo chiedere oggi alla Giunta? Dobbiamo chiedere anzitutto, e questo lo facciamo non per polemica ma perché ci sentiamo soprattutto Sardi ed interessati affinché la Sardegna, che si trova in una situazione drammatica, vada avanti, che la Giunta regionale esca, se è in grado di farlo, dallo immobilismo che la caratterizza proprio sul Piano di rinascita. E questo può essere fatto soltanto dando immediata sollecita e concreta attuazione al Piano biennale. Noi vorremmo conoscere che cosa avete attuato di questo Piano.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cioè che cosa hanno attuato gli enti che ne avevano il compito. Lei ricorderà come è articolato il Piano biennale: la sua esecuzione non dipende soltanto dalla volontà della Giunta regionale ma anche dalla capacità degli Enti che sono investiti della sua esecuzione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quali enti sono?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Gli enti di bonifica e i Comuni.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Assessore, io non contesto che vi siano enti che debbono eseguire. Non contesto, ho detto, che quando si tratta, per esempio, di organizzare determinate opere inerenti alla politica, siano gli enti di bonifica gli esecutori dei lavori, oltre agli appaltatori e ai direttori dei lavori. Lei però non mi può negare che la Regione e lo Assessorato della rinascita in particolare abbiano competenze nell'attuazione che son diverse dalle competenze nella esecuzione. Se noi dovessimo ritenere valido il suo ragionamento, potremmo anche ritenere che compito dell'esecuzione del Piano di rinascita sia del direttore dei servizi di un Assessorato perché è lui competente a seguire certe deliberazioni; l'attuazione invece è competenza politica della Giunta regionale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Crede che non sia attuato?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io ne sono convinto perché ciò che si vede è fin troppo chiaro; si vede che non sono in atto le realtà previste dal primo programma biennale, a prescindere dall'altro fatto che esaminerò adesso.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ciò che si vede è la fase esecutiva.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ma in buona sostanza l'esecuzione è una successiva fase che presuppone la attuazione. Ritengo che non siamo ancora arrivati neppure all'attuazione del piano biennale. Dirò, di più: del piano biennale ci sono alcuni piani particolari che debbono ancora essere approvati dal Comitato dei Ministri e che sono stati approvati dalla vostra maggioranza qui in Consiglio ormai da alcuni mesi, onorevole Assessore. Da ciò nasce, conseguente, l'affermazione che responsabilità della Giunta regionale nella attuazione ci sono anche per quanto riguarda i suoi rapporti con il Governo nazionale. Voi dovete

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

prendere posizione nei confronti del Governo che ha fermato anche questi programmi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci vuole spina dorsale per fare tutto questo!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ci vuole la schiena dell'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A dicembre lei era un leone, ora è un coniglio.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Assessore, bisogna anche assumere presso il Governo le iniziative necessarie perché esso adempia agli impegni derivanti dalla legge 588. Sappiamo che ci sono state iniziative di protesta ma queste molto spesso rimangono iniziative letterarie — se possiamo usare questo termine — epistolari. Voi dovete presentarvi al Consiglio non con un piano semestrale, non per discutere una mozione che noi non dividiamo ma, dopo aver fatto precisi passi verso il Governo, a riferirci quali sono i risultati delle vostre iniziative, pronti ad assumere le conseguenze e le decisioni necessarie. Soltanto quando voi avrete provveduto a prendere queste iniziative, avrete smesso di ripeterci ciò che avete fatto fino ad oggi, ed avrete presentato ulteriori programmi di attuazione della legge 588, a nostro avviso, voi avrete fatto il vostro dovere nei confronti della Sardegna per quanto attiene al Piano di rinascita. Non avrete fatto certamente il vostro dovere con la presentazione di questo programma semestrale che, lo si chiami di scivolamento, lo si chiami ponte, lo si chiami come si voglia, resta la dimostrazione di una volontà politica di accettazione della politica governativa che si sta dimostrando, non solo negativa per il paese, ma soprattutto negativa per la nostra Sardegna. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo al quale appartengo non può votare favorevolmente la mozione in discussione.

E' chiaro, a mio giudizio, il tentativo di fare, attraverso la mozione, uno sforzo di natura squisitamente politica per rimettere in discussione tutto quello che si è fatto, o come dice l'opposizione non si è fatto per il Piano di rinascita. Nella mozione ciò che colpisce è un preconcetto di base secondo il quale la Giunta intende rinviare a gennaio la presentazione del Piano quinquennale. Questo intendimento non sarebbe altro che un espediente per sottrarsi alle scelte, così si dice nella mozione di fondo e di indirizzo. Il documento contiene poi due affermazioni contraddittorie. La prima che il Piano di rinascita, in base alla legge 588 — la quale realizzando un precetto costituzionale è essa stessa una legge costituzionale — non è subordinato alle vicende ed agli sviluppi della politica nazionale e che quindi deve procedere autonomamente; la seconda affermazione, in contraddizione con la prima, che essendo imminente la presentazione da parte degli organi di Governo e del Governo stesso del programma quinquennale nazionale è il momento di adoperarsi per far includere le nostre istanze — tanto per spiegarci in termini molto chiari — nel piano quinquennale.

La contraddittorietà di queste due affermazioni è evidente: da un lato, e questa tesi ha rievocato anche or ora il collega Pazzaglia, si dice che il Piano di rinascita deve andare autonomamente, non ha bisogno della programmazione nazionale, anzi non deve subirne le conseguenze restrittive, o che tali si temono, in base alla politica congiunturale del primo periodo di Piano in sede nazionale, dall'altro lato si esprime la preoccupazione, giusta questa, che la programmazione nazionale venga avviata senza tener conto delle giuste istanze della Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se c'è la programmazione bisogna tenerne conto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole Zucca, io intendo parlare molto brevemente, e spassionatamente, senza accendere polemiche inutili.

La conclusione della mozione è stranissima, direi che introduce una stranissima pro-

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

cedura, come richiesta politica in una discussione politica. Si invita la Giunta a modificare le sue decisioni ed a presentare al Consiglio entro il corrente mese di giugno il programma quinquennale. La seconda richiesta è invece più che legittima, ma è strano che un organo legislativo inviti un governo a rinunciare ad un presunto suo programma, o proposito — e quindi a non presentarlo — rinunciando all'occasione nella quale esso organo legislativo può, in linea politica, censurare e portare addirittura alle condizioni di dover-sene andare un Governo. E' una strana richiesta che io, in mozioni squisitamente politiche, finora non avevo ancora letto. In pratica è un processo alle intenzioni e si dice al Governo, invece di lasciargli presentare i cattivi programmi e quindi sottoporlo alla censura politica nella naturale sede di discussione, modifica il tuo parere e presentami un altro programma. Nel caso specifico si dice alla Giunta: presentami il piano quinquennale entro il mese di giugno. Questa è la sostanza del problema.

Tutta la mozione, come dicevo, ha un chiaro scopo politico che in definitiva è — dicevo prima — una revisione di tutti gli indirizzi contenuti o che mancano nel piano dodicennale approvato, sulla base e ad esplicitazione dei quali si sarebbe dovuto, a giudizio della opposizione, e si dovrebbe presentare entro giugno il Piano quinquennale.

Vale la pena ora di occuparsi brevissimamente della affermazione di fatto contenuta nella mozione. Questo piano di scivolamento, come è stato chiamato, che viene anche preannunziato è noto perché è stato distribuito e quindi sappiamo benissimo che è già all'esame dei Comitati di zona, quindi devo supporre che sia già passato all'esame del Comitato consultivo sindacale, è stato già sottoposto ad un giudizio, ad un parere degli organi che, in base alla legge 588 numero 7, deve essere richiesto.

CARDIA (P.C.I.). Se ne è parlato a Villa Devoto?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). A Villa Devoto si può essere discusso, in linea politica, tutto ciò che è logico che partiti che partecipano ad un Governo discutano, ma non credo che si sia discussa una proposta che deve essere esaminata dal Consiglio. Io, per esempio, non ho mai preteso di sapere da lei che cosa si è discusso nelle Botteghe Oscure, rispettando così l'oscurità della bottega che è un diritto del partito che la occupa.

CARDIA (P.C.I.). Scherzavo.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). L'affermazione di fatto mi sembra un espediente, contraddetta dal fatto che la Giunta si sottopone ad una discussione pubblica di questo piano di scivolamento. L'accusa va esaminata quando conosceremo e discuteremo il Piano, quando potremo controllare se esso effettivamente sia un tentativo di prorogare, sia pure per sei mesi e per la mezza annata finanziaria — perché la ragione sarebbe questa — un sistema congiunturale che si allontana o che non tiene conto degli indirizzi ai quali deve invece rispondere tutto il Piano di rinascita in base alla legge numero 588. Questa sarà una critica che legittimamente potrà essere levata in sede opportuna quando conosceremo il cosiddetto piano di scivolamento.

Io non credo, perché mi sembrerebbe puerile che si possa fare un piano di scivolamento in contrasto con il Piano dodicennale già approvato (sia pure in termini non molto precisi, su linee molto generali ma comunque già approvato) e che contiene un indirizzo politico. Ora suppongo che questo piano, almeno gli indirizzi politici del Piano dodicennale debba rispettare, perché altrimenti non lo approverebbe neanche il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Su questo punto la discussione mi sembra perciò piuttosto immatura e ritengo che non valga la pena di prostrarla più a lungo. Discuteremo e approfondiremo l'argomento in questa sede nel momento opportuno.

Veniamo alle altre due affermazioni che contengono addirittura due travisamenti della legge, oppure contengono la confessione che

non si è afferrato il contenuto della legge 588 a proposito della indipendenza del Piano di rinascita dalla programmazione nazionale. Di questa programmazione, quando è stata approvata la legge 588, nessuno ha parlato e quindi è logico che essa non preveda nessun legame tra i due piani. Si parlava allora di una politica meridionalistica, della politica della Cassa per il Mezzogiorno, che già era in atto (non era quindi sconosciuta) e si parlava della politica ordinaria dello Stato attraverso i suoi settori di intervento e particolarmente delle partecipazioni statali (ricordate espressamente nella 588 all'articolo 2) e dei singoli ministeri economici e operativi in materia di politica economica nazionale. Dire perciò che il Piano di rinascita e la programmazione nazionale devono procedere autonomamente è esatto solo in parte. Si deve dire più esattamente che il Piano di rinascita deve procedere anche se non si fa la programmazione nazionale. Su questo non c'è dubbio perché il precepto dello Statuto e della 588 va rispettato. Meglio chiarire le idee subito, in proposito, perché suppongo — ho piacere di constatarlo dalle interruzioni — che questo potesse essere un punto di concordanza.

Quindi il Piano di rinascita deve procedere anche se non si attua la programmazione nazionale. Ciò che non è esatto è il richiamo alla legge 588. Credo di aver precisato questo punto altre volte, certamente in una intervista chiestami dalla nuova rivista che ha iniziato la pubblicazione negli ultimi mesi del 1963, e che è diretta da Cesarini Sforza. Non è che inventi qualcosa ora; quando ci fu l'intervista cui accennavo, tenni a far presente che il Piano di rinascita sarà utile — qualsiasi cosa si faccia seriamente sarà sempre utile — però bisogna mettersi in testa che è puerile ciò che ha sostenuto il collega Pazzaglia ora, che cioè se non interviene lo Stato, se non interviene il Ministero delle partecipazioni statali, se non funziona il credito e così via noi possiamo fare ricorso all'articolo 9 della legge 588 e agire — se ho capito male chiedo scusa, però lei ha esordito proprio così — e attuare il nostro piano massiccio, autonomo, valendoci appunto dell'articolo 9.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Possiamo valerci anche dell'articolo 9.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Questa — mi perdoni onorevole collega — è proprio una puerilità, perché quasi tutto il meccanismo della 588 è imperniato giustamente, per rispettare il criterio dell'aggiuntività, sugli altri interventi. La maggior parte degli interventi, per esempio, in determinati settori — che non sto a specificare perché voi tutti conoscete la legge 588 — sono contributi per pagare, per ridurre il tasso di interesse. O il credito funziona, o la legge 588 si blocca.

Facciamo un altro esempio sugli interventi della Cassa per il Mezzogiorno per le zone ed i nuclei di industrializzazione. La legge 634 prevede il contributo della Cassa per il Mezzogiorno nell'85 per cento: il 15 per cento perciò deve essere integrato dal Piano. O noi riusciamo in questo caso — è una proposta che faccio affinché tutti la esaminino — ad accordarci con la Cassa per il Mezzogiorno perché in attesa che ricomincino i rifornimenti finanziari a questo ente, noi possiamo sostenere qualche spesa con i fondi del Piano — non per il 15 per cento ma magari per il 100 per 100 — con la garanzia però che ci verrà restituito l'85 per cento o altrimenti si blocca tutto il Piano anche in questo settore, come sapevamo da quando la legge 588 è stata approvata. E' inutile quindi che ci illudiamo: il meccanismo della 588 è precisamente tale che se si bloccano gli interventi dello Stato in materia economica e finanziaria si blocca il Piano. Questo i Sardi dovevano saperlo subito. Dovevamo saperlo subito soprattutto noi che naturalmente abbiamo più della generalità dei Sardi una certa capacità di vedere ciò che c'è e ciò che manca nella sostanza della legge. Non è tutta così, siamo d'accordo, però per buona parte degli interventi che prevede la 588, almeno per i più sensibili e per i più risolutivi, la legge è così. Il sistema dei contributi in capitale graduato, come la legge 588 prevede, alle industrie ed all'agricoltura è un altro esempio di ciò che sostenevo. Ciascuno di noi deve rendersi conto che il Piano di rinascita non può essere

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

bloccato per effetto di una programmazione congiunturale di carattere nazionale, può essere bloccato dalla mancanza di disponibilità del credito. La mancanza di credito per gli operatori che ne hanno più bisogno degli altri può essere un fatto estremamente pericoloso. I piccoli coltivatori diretti per la parte che, anche se non grande, il Piano non può dare (esso prevede l'80 per cento, mentre il rimanente 20 per cento il coltivatore se lo deve procurare da altre parti) devono fare uno sforzo notevole. Coloro che veramente lavorano la terra noi sappiamo che non sono in grado di fare questo sforzo iniziale. Bisogna allora che le porte del credito, almeno per questi, siano aperte perché altrimenti il Piano di rinascita si blocca anche nei settori nei quali il meccanismo è più favorevole alla marcia perché impostato più largamente su contributi a fondo perduto.

Questa è la situazione di base che, secondo noi, deve essere tenuta presente. Possiamo accettare l'affermazione che bisogna intervenire al centro prima che sia varato il programma quinquennale nazionale. Dobbiamo perciò affrettare ovviamente la preparazione del nostro piano quinquennale (spero che sia in stato avanzato; non sono autorizzato a fare dichiarazioni in proposito, ma suppongo che in questi mesi la Giunta abbia lavorato). Mi rendo conto che è necessario arrivare tempestivamente proprio per porre questo dilemma: o gli interventi aggiuntivi o di base, chiamateli come volete, del piano nazionale ci sono e allora il nostro piano quinquennale potrà procedere e non sarà un danno che esso sia collegato con la programmazione nazionale, o non vi sono e bisogna tornare alla alternativa della legge 588. In pratica la conclusione, secondo me, è che noi dobbiamo mettere a punto quanto prima è possibile un serio piano quinquennale. Il fatto del semestre non ha una grande importanza, perché abbiamo la possibilità, di ricondurre la spesa alla quale si dovrebbe riferire il famoso piano di scivolamento, sui binari giusti della 588 senza perdere tempo ad attendere una programmazione nostra che sarà fatalmente influenzata, data la impostazione della legge

588, dal programma quinquennale nazionale o comunque dalla politica nazionale. Ritengo piuttosto illusorio credere che se il piano nazionale viene presentato dal Governo entro il mese di luglio, esso possa andare in attuazione prima di gennaio. A mio giudizio, purché non dormiamo neanche noi, c'è la possibilità di ovviare all'unico pericolo di cui parlavo, cioè che non si tenga conto delle esigenze della programmazione regionale e del precetto della 588 in sede di allestimento della programmazione nazionale. Il piano di scivolamento non mi pare che possa turbare i nostri sonni. Ciò che deve veramente preoccuparci è la eventuale resistenza del Governo ad adottare un criterio giusto; ma neanche questo è una novità per noi e io addirittura altre volte ne ho parlato in termini paradossali. In sostanza noi sappiamo che attraversiamo una situazione congiunturale in Italia che richiede determinati interventi, però sappiamo anche che a questa situazione dannosa, che contiene serie minacce di inflazione, si è arrivati proprio per effetto di quel dualismo economico che esiste nella economia della nazione. Chi ha fatto salire i prezzi non è certo il 20 per cento di aumento di salario e di stipendio che si è verificato in Sardegna; chi ha fatto salire i prezzi è il denaro che corre a fiumi nell'Italia settentrionale. Il problema vero della situazione congiunturale italiana è quello di riequilibrare la situazione, bisogna che lo Stato abbia la forza di chiudere i rubinetti, di fare la politica della lesina e la stanga alle banche al Nord, per convogliare le disponibilità finanziarie verso il Meridione. Questa è la scelta che dovrebbe fare il Governo. Io non sono convinto però che né questo né altri Governi di qualsiasi colore abbiano questa forza.

GHIRRA (P.C.I.). Insomma, convogliarlo nello stesso modo disordinato in cui è stato fatto per l'Italia settentrionale?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lei sta equivocando. Quando dico che bisogna convogliare il denaro nell'Italia meridionale, non dico che si debba fare come è stato fatto per l'Italia

IV LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

setteentrionale. Occorre naturalmente, anche nella politica di larghezza finanziaria nel meridione, che non si seguano certi criteri. Non credo di aver mai applaudito quei signori, quei monopoli; questo peccato credo di non averlo mai commesso. Naturalmente bisogna evitare che si creino situazioni analoghe a quelle che si sono create nell'Italia setteentrionale, ma il vero problema è in termini volgari (e l'uomo della strada lo porrebbe così) questo: nell'Italia setteentrionale si vive già bene? Sì. Allora arrestiamo il processo a questo punto, e gli sforzi finanziari che deve fare lo Stato siano diretti al Meridione, col migliore criterio possibile.

Noi dobbiamo naturalmente presentare le nostre istanze e collegare questi sforzi — se avremo la fortuna di avere un Governo che finalmente se ne renda conto — con quelli

dello Stato. Se non riuscissimo a fare questo è chiaro che la Sardegna dovrà trovare la forza di protestare contro una politica che, una volta di più, non capisce la sostanza del problema al quale è sommamente interessata l'Isola. Questo è tutto ciò che, secondo me, poteva e doveva essere detto in proposito. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964